



PRO LOCO GRAGLIA

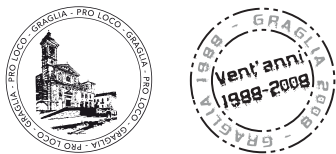
Vent'anni 1988-2008



Graglia - Cappella Madonnina della neve di Campra (alt. m. 596)



Vent'anni
1988-2008



Progetto e coordinamento: Roberto Favario

Fotografie: Marco Astrua, Aristide Borrione, Giulio Chiavenuto,
Enzo Clerico, Roberto Favario, Antonio Pozzato,
Pro loco di Graglia, Marco Santandrea, Augusto Sormani

Vent'anni
1988-2008

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del presente volume può essere riprodotta senza il preventivo consenso dell'autore.

Edizioni: Grafiche Botta - Biella

Stampa e impaginazione: Grafiche Botta - via Coda 5 - Biella - tel. 015 32886



PRO LOCO GRAGLIA

Vent'anni

1988-2008

a cura di
Roberto Favario

Introduzione

Sono passati vent'anni da quando i volontari che costituivano il comitato d'appoggio all'erigenda casa di riposo di Graglia e Muzzano decisero di fondare l'associazione turistica Pro loco di Graglia.

Il comitato d'appoggio è stato attivo in paese fin dagli anni '60 e il lavoro fatto è oggi visibile nella casa di riposo che, amministrata da volontari, ospita circa sessanta anziani e fornisce lavoro ad una ventina di persone. Nel corso degli anni il comitato ha organizzato feste, pranzi e lotterie per dotare i due paesi di una struttura adatta ai propri anziani.

Lo stabile individuato per l'insediamento della casa fu l'ex Società operaia di mutuo soccorso, alla quale per decenni avevano ricorso gli edili in partenza per la stagione lavorativa. La casa ospedaliera venne inaugurata nell'85 ospitando sei anziani autosufficienti, mentre i lavori quotidiani furono inizialmente svolti dai volontari.

Col passare degli anni e l'avviamento a livello

professionale della struttura, l'obiettivo generale al quale avevano teso gli sforzi delle associazioni non venne meno, ma non fu più l'unico. Le beneficenze annuali cominciarono infatti a porre maggiore attenzione alle scuole, al restauro delle chiese, al recupero della sentieristica e ad altre realtà.

A partire dal secondo dopoguerra i comitati e le associazioni volontaristiche, fino all'attuale Pro loco, non solo si sono trovate a gestire l'organizzazione delle feste e dei momenti conviviali del paese, ma molte volte hanno recuperato tradizioni lontane, innestando nuove manifestazioni su feste che si tramandavano da secoli.

In passato l'identità del paese di Graglia fu fortemente caratterizzata, e in parte lo è ancora oggi, dalle figure dei selciatori e dei margari. Per secoli un'economia di sussistenza legata al pascolo, alle castagne e a quel poco altro che si poteva ricavare dai boschi e dalle campagne, spinse molti uomini ad emigrare per

svolgere in Italia o all'estero la professione del selciatore, *ciulin*.

Gli emigrati lasciavano il paese in primavera per recarsi a lavorare altrove, e tornavano a casa durante il periodo invernale, portando con sé i frutti della stagione lavorativa. In paese, oltre alle mogli, ai vecchi e ai bambini, rimanevano i margari, i quali si spostavano continuamente da una baita all'altra. In inverno scendevano in pianura, a maggio tornavano a salire nelle baite intermedie per poi spostarsi nel cuore dell'estate ancora più in alto, sui pascoli delle Salvine, del Buscaglione o nel vallone del Lace, rimanendovi fino a settembre.

Per entrambe le figure il lavoro, la fatica quotidiana e gli spostamenti erano interrotti solamente da alcuni momenti di festa, nei quali la comunità ribadiva la propria coesione ed unità.

La festa di San Giulio, protettore degli edili (31 gennaio), il carnevale e San Giuseppe (19 marzo) avevano nei paesi biellesi delle valenze comunitarie molto importanti, perché erano il momento in cui la comunità univa simbolicamente gli emigrati stagionali in partenza e il resto della popolazione. In alcune comunità la festa di San Giulio veniva addirittura spostata alla domenica precedente la partenza in massa degli uomini dal paese.

Le festività d'inizio anno e il carnevale erano anche il momento in cui si celebrava il ciclo perpetuo della natura, della rinascita, della ciclicità inverno-primavera. Le feste di San Giulio, Sant'Agata, protettri-

ce delle tessitrici, e la festa di Merletto, pur collegandosi a rituali cattolici, si pensa possano derivare da ritualità pagane molto più antiche, legate ai cicli della natura.

Enzo Clerico ricorda che, ad inizio anno, le festività principali a Graglia erano quelle legate alle arti e ai mestieri: "Probabilmente San Giulio e Sant'Agata sono eredità celtiche... La festa andava dal trentuno gennaio al primo di febbraio, e infatti San Giulio è il trentuno di gennaio e il cinque di febbraio è Sant'Agata. Si celebrano ancora adesso in tanti paesi. Abbiamo dei registri di San Giulio che parlano della festa dal 1799... c'è la cronaca delle spese e da lì si ricava quanto fosse importante e quanto fosse sentita... addirittura a Lione c'era una cassa per raccogliere i soldi per fare la festa di San Giulio a Graglia. Una cassa a Lione, un'altra a Ginevra mi pare... o Grenoble... comunque in Alta Savoia. Quelli che non potevano partecipare mandavano i soldi per lo sparo dei mortaretti e per il falò. Questo non è da poco... lo stesso fatto del falò e dei mortaretti è direttamente ricollegabile al fuoco delle feste celtiche...".

Durante il corso dell'anno assumevano invece particolare importanza le festività devozionali legate al Sacro monte voluto ad inizio '600 da don Velotti, sull'esempio di quello che era stato realizzato un secolo prima a Varallo. Le festività del Sacro monte si concentravano nel periodo che andava dalla fine di luglio ai primi di settembre.

Enzo: "San Carlo, Campra e il Santuario costitui-

vano i punti più importanti del Sacro monte. Se guardiamo le feste più importanti sono proprio legate ad esso: San Carlo l'ultima domenica di luglio, Campra il cinque d'agosto e il Santuario a settembre, quando si fa ancora la processione a piedi. Probabilmente nel corso dei secoli... dal '600... da quando sono nate queste chiese... il sacro monte ed il Santuario hanno sempre avuto un fascino attrattivo su tutta l'alta valle dell'Elvo e anche un po' sui paesi della Serra. Si sa che questi ultimi venivano in pellegrinaggio al Santuario di Graglia, mentre Mongrando, Camburzano, i due Occhieppo e Sordevolo erano proprio legati alla storia di Campra, di San Carlo e del Santuario.

L'ultima domenica di luglio si festeggiava San Carlo. Il falò si faceva alla vigilia. Tutti guardavamo il falò la sera della vigilia perché si sapeva... poi il giorno dopo andavamo su tutti a piedi, c'era il mondo intero”.

Terminata la festa al colle di San Carlo, si aprivano subito i festeggiamenti in onore della Madonna della Neve presso la chiesetta di Campra. Nell'arco dei secoli la festività del cinque agosto diventerà il momento festivo e simbolico più importante di Graglia.

Chi rimaneva in paese aveva modo di partecipare alla processione che a settembre saliva da Graglia al Santuario, mentre per gli emigrati la campagna lavorativa lontano dalle strade di casa sarebbe durata ancora qualche mese, interrompendosi solo in autun-

no avanzato, a seconda della maggiore o minore rigidità dell'inverno. Il periodo dei rientri infatti cominciava normalmente ad Ognissanti e durava fino al 30 novembre, Sant'Andrea.

Dicembre non era solo il mese del Natale e dell'arrivo dell'anno nuovo, ma l'Immacolata Concezione dell'8 dicembre era anche la prima data in cui tutta la comunità gragliese tornava ad essere unita. Le festività del mese di dicembre erano così l'occasione per gli emigrati di mettere in mostra le proprie fortune rivestendo le cariche di priorato, facendo donazioni alla chiesa e al paese. Un investimento simbolico e materiale molto forte col quale ribadivano la loro appartenenza alla comunità, rendendo pubbliche le fortune dell'esperienza migratoria e in parte giustificandone le scelte.

Nei paesi della Serra, anch'essi fortemente interessati dal fenomeno migratorio stagionale, i matrimoni si concentravano nei mesi di gennaio e febbraio, appena prima della partenza in massa degli uomini. Ne derivò il detto: *“A San Bias tutti le fije bassu 'l nas”* per far capire come giunti a San Biagio, tre febbraio, le ragazze nubili che non si erano sposate iniziassero ad imbronciarsi perché per sperare in un matrimonio avrebbero dovuto attendere un anno intero il rientro degli emigrati.

Anche a Graglia i matrimoni si concentravano nel periodo che va da novembre a febbraio, tanto che la festa che si teneva all'8 dicembre era anche detta la “festa delle ragazze”.

Enzo: “Festa importante era anche l’otto di dicembre perché da ragazzino mi ricordo ancora che arrivavano gli stagionali dall’estero. Gli ultimi stagionali... poi questo fenomeno è sparito ... si sono fermati o si sono stabiliti là. Chi ha scelto di lavorare all’estero si è stabilito. Mi ricordo ancora l’8 dicembre, la festa dei quattro più belli, che chiamavano anche la festa delle ragazze. Richiamava non solo quelli del paese, ma anche quelli da fuori. Era un onore per noi andare a portare la Madonna. Essere i quattro più belli”.

Per la realtà contadina assumevano invece particolare importanza le fiere primaverili e quelle autunnali. In quelle occasioni tutto il paese si ritrovava in piazza per fare affari, comprare il maiale, vendere i capi di bestiame, acquistare i dolci per i bambini, bere all’osteria o alla Cuccagna, mentre i ragazzi non si lasciavano

scappare l’occasione per “fare il filo” alle ragazze. Due fiere nelle quali la dura e solitaria vita del margaro si univa alla comunità prima della salita e del ritorno dall’alpeggio.

I momenti festivi più importanti del paese di Graglia sono cambiati nel tempo, seguendo il mutare della società. Il fenomeno migratorio si è pian piano arrestato nel secondo dopoguerra a favore degli impieghi nelle fabbriche, mentre il mondo rurale, pur ancora esistente, sopravvive a stento, tra fatiche e scarso ricambio generazionale.

Da un lato le associazioni quali la Pro loco hanno conservato alcuni momenti sociali e festivi come le fiere o il pranzo di San Giulio, ma dall’altro lato hanno attribuito loro significati nuovi o meno profondi.